

## Rassegna del 19/03/2011

---

SOLE 24 ORE - Albanese al vertice di Roma 2020 - ...	1
AVVENIRE - Intervista ad Andrea Olivero - Valorizziamo le società sportive - De Pascalis Andrea	2
CORRIERE DELLA SERA - L'Olimpiade con il ramadan "Svantaggiati i musulmani" - Piccardi Gaia	4

# Nomine. Designato direttore generale Albanese al vertice di Roma 2020

ROMA

Ernesto Albanese è stato designato direttore generale del comitato promotore per la candidatura di Roma alle Olimpiadi 2020. Napoletano, 46 anni, amministratore delegato di Atahotels, Albanese torna ad un incarico di organizzazione nello sport, dopo essere stato per sei anni direttore generale di Coni Servizi, la società al 100% dal ministero dell'Economia incaricata del risanamento finanziario dell'ente pubblico Coni.

Il comitato Roma 2020 è presieduto da Mario Pescante, con il sottosegretario Gianni Letta presidente onorario.

Alla Coni Servizi Albanese ha gestito la ristrutturazione del debito di 400 milioni (sceso

a 60 milioni nel 2009, quando ha lasciato), la cessione di immobili e lo snellimento con oltre 1.500 esodi.

Da giugno 2009 è rientrato nel gruppo Ligresti alla guida di Atahotels, gruppo alberghiero in difficoltà che nel 2009 ha perso quasi 27 milioni, dopo i 5,9 di rosso nel 2008. Pochi mesi prima del ritorno di Albanese, la società era stata oggetto di un controverso passaggio nel gruppo di Salvatore Ligresti, ceduta da

## LA CARRIERA

Il manager proviene da Atahotels dove era amministratore delegato. In precedenza aveva guidato Coni Servizi

Sinergia Holding, società interamente della famiglia, alla compagnia quotata Fondiaria-Sai, che ha anche soci di minoranza. Questi si sono visti così addossare una quota delle perdite degli alberghi.

La ristrutturazione ha comportato la chiusura di alcune strutture e la riduzione dell'organico, da 750 a 450 persone. Secondo fonti del gruppo, il fatturato nel 2010 ha ripreso a crescere, da 113,26 a 120 milioni di euro, il margine operativo lordo prima di ammortamenti e canoni di affitto (Ebitdar) è cresciuto dai 12,2 milioni del 2009 a 19,4 milioni. Tuttavia il risultato d'esercizio, non ancora ufficializzato, presenta ancora una perdita importante, a causa di svalutazioni per la pulizia del bilancio. Albanese resterà ancora qualche settimana in Atahotels per completare la transizione nella gestione, che dovrebbe essere coordinata da Carlo Giulio Dell'Amico, responsabile delle società non assicurative di Fondiaria-Sai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Valorizziamo le società sportive

DI ANDREA DE PASCALIS

**I**l motore del Csi sono le sue migliaia di operatori volontari, una risorsa numerosa e generosa. Si calcola che siano 8.388.607 le ore annuali di impegno gratuito e volontariato dedicate al Csi, con un valore lavoro di decine di milioni di euro l'anno. Un capitale umano che non sembra conoscere la crisi di stanchezza (di reclutamento, di motivazioni) di altri settori del volontariato. Eppure, si ha la sensazione che si tratti di una risorsa alquanto sottovalutata, non solo dall'opinione pubblica ma forse anche dal resto del mondo volontaristico italiano.

Per chiarirci le idee abbiamo incontrato Andrea Olivero, portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore, l'organismo costituito nel 1997 che coordina e rappresenta presso le istituzioni oltre 80 organizzazioni nazionali che operano negli ambiti del Volontariato, dell'Associazionismo, della Cooperazione Sociale, della Solidarietà Internazionale, della Finanza Etica, del Commercio Equo e Solidale.

**Lo sport di base rappresenta il 53% del volontariato del Paese eppure è poco considerato e riconosciuto. Questo, forse, avviene anche all'interno del terzo settore. Sbagliamo?**

«È purtroppo vero. Sembra strano che un movimento così vasto e vitale nel paese non riesca a rendersi visibile nella vita pubblica, nemmeno nei mondi che gli sono più vicini, ma è così. Probabilmente paga, insieme, la sua prossimità a tutti i cittadini - che non colgono quanto sia prezioso ciò che possiedono - e lo svilimento che lo sport agonistico e mediatico ha prodotto dell'idea stessa di sport».

**Lo sport di base, secondo Lei cosa rappresenta per il Paese?**

«È un grande laboratorio di cittadinanza attiva, di impegno comunitario per il bene comune. Fa ritrovare insieme, con un progetto, generazioni, ceti sociali, culture e tradizioni differenti ed è una proposta semplice, alla portata di tutti, ma non per questo non qualificata ed impegnativa. Lo sport per tutti ben rappresenta quel "di più" che il terzo settore conferisce ad ogni attività: dono di sé, competenza, entusiasmo».

**La Chiesa italiana ha lanciato il decennio sull'emergenza o urgenza educativa. È una sfida che si può vincere?**

«Non sarà certo semplice, ma non partiamo da zero. In questi anni associazioni e movimenti

hanno rafforzato la loro vocazione educativa ed hanno sperimentato nuovi approcci per coinvolgere giovanissimi, giovani ed anche adulti in percorsi di crescita autenticamente umana. Ora si tratta di mettere in rete esperienze e progetti, per costruire insieme una comunità educante».

**I nostri volontari ci piace chiamarli "eroi del quotidiano". Presidenti, dirigenti, allenatori, tirano avanti tra mille fatiche con infinito entusiasmo. Che cosa direbbe loro se potesse incontrarli?**

«Li inviterei a non sottovalutare il loro lavoro. Spesso le singole azioni sembrano piccole e, pur richiedendo grandi sforzi, non appaiono risolutive dei problemi. Ma non è così: sono tessere di un mosaico e, se crediamo nel progetto comune, alla fine il disegno emergerà e il nostro compito non sarà stato vano. Vale la pena faticare ed entusiasmarci».

**Cosa pensa delle tre proposte lanciate dal presidente del Csi: riconoscere, sostenere, allargare?**

«Sono pienamente d'accordo. Se non si chiarisce il ruolo di chi fa sport di base, per formare ed educare, e non lo si sostiene in modo specifico, si vanifica una risorsa preziosa del Paese, di cui abbiamo un disperato bisogno. C'è uno sport che pensa al bene complessivo della persona, che crea coesione sociale prima che campioni olimpici».

**Alcuni anni fa il Forum aveva istituito al suo interno un "tavolo dello sport", per dare all'associazionismo di promozione sportiva un altro luogo di incontro e di elaborazione culturale comune. Esperienza non più attuale?**

«L'esperienza è stata per un poco accantonata, ma a breve troverà nuovo spazio, perché rispondente ad un bisogno reale di riconoscimento e promozione».

**Lei è cresciuto negli scout e ha una grande esperienza associativa alle spalle. Un consiglio per il Csi di oggi?**

«Fare associazionismo costa fatica e non rende soldi: dobbiamo dire con forza a tutti i dirigenti e gli iscritti che in cambio rende felici perché aiuta a rendere felici gli altri. Il Csi, che sull'azione volontaria ha costruito la sua bella storia, non si stanchi di dirlo a tutti».

*Lo sport di base rappresenta il 53% del volontariato del Paese. Non può più restare marginale*



## Per il futuro Le proposte del presidente

**1 RICONOSCERE**  
Il mondo delle istituzioni e della società civile deve oggi, prima di ogni altra cosa, riconoscere il ruolo educativo e sociale delle società sportive. Si tratta di un 53% del volontariato nazionale che non può più contare così poco. Non tutte le società sportive hanno queste finalità e caratteristiche. Occorre differenziare tra chi svolge un ruolo per la società e il territorio (la stragrande maggioranza) e chi cerca solo la prestazione o lo svago.

**2 SOSTENERE**  
Le società sportive vanno sostenute con azioni sistematiche e significative. Si deve passare dalle politiche del "siete bravi buoni e belli... e quindi una pacca sulle spalle"... al sostenere concretamente l'azione delle società sportive che svolgono un ruolo educativo e sociale. Non è solo questione di soldi, ma di intenzionalità.

**3 ALLARGARE**  
Occorre cambiare prospettiva ed allargare la visuale. Spesso oggi si ragiona sulle politiche sportive e sembra che lo sport sia un problema che riguarda solo l'Assessorato allo sport. Occorre cambiare mentalità e pensare a quali politiche educative, sociali, ambientali, di integrazione, sanitarie, ecc... attraverso lo sport. Altrimenti si perde una grande occasione

**Il caso**

Per la prima volta i periodi coincidono quasi esattamente. I timori dell'antidoping

# L'Olimpiade con il ramadan «Svantaggiati i musulmani»

*Tremila atleti a digiuno. «Ma la data non si sposta»*

**Il Comitato olimpico internazionale**

«Ai Giochi ciascuno porta le sue ambizioni, i suoi muscoli e il suo credo religioso, affidato alla coscienza individuale». La Turchia ha chiesto di modificare il calendario

Si può vincere un oro ai Giochi a digiuno? È possibile arrivare in fondo alla maratona olimpica senza bere? Hanno cominciato a chiederselo, a 496 giorni da Londra 2012, i 3 mila atleti musulmani che parteciperanno alla trentesima Olimpiade dell'era moderna, che all'improvviso si è accorta di avere un problema. Non il terrorismo, non ancora. Non il doping (previsti 5 mila test, al ritmo di 400 al giorno). Non il caldo umido di Pechino 2008. Il problema di Londra 2012 si chiama ramadan.

Per la prima volta, infatti, il rito di purificazione musulmano — che cade sempre in un momento diverso dell'anno solare dato che segue il calendario islamico (che ha 10 o 11 giorni in meno) — coinciderà perfettamente con le date dei Giochi: dal 21 luglio al 20 agosto 2012 il ramadan, dal 27 luglio al 12 agosto 2012 l'Olimpiade. Ed è ovvio che ai Paesi musulmani e alla società multietnica di quelli anglosassoni, Gran Bretagna e Australia su tutti (solo trent'anni fa la questione si sarebbe imposta in termini molto più sfumati ma già ad Atene 2004 oltre un quarto degli 11.099 partecipanti proveniva da nazioni di religione prevalentemente musulmana), l'idea di «regalare» ori, argenti e bronzi per l'impossibilità degli atleti svuotati di energie di competere ad armi pari,

piace pochissimo.

Quando nel '91, a 8 anni, Mohammed Farah, detto Mo, sbarcò a Londra da Mogadiscio, Somalia, non parlava una parola d'inglese. Ma correva già veloce, eccome se correva, e il professore di educazione fisica a scuola non ci mise molto ad accorgersene: barattò mezz'ora di pallone (il sogno di Mo era diventare ala destra dell'Arsenal) con una sessione di atletica tutti i giorni. L'anno scorso Mo è diventato il primo inglese (d'importazione, ma per il medagliere gli ori sono tutti uguali) e il quinto uomo nella storia a vincere i 10 mila e i 5 mila ai Campionati europei. È proprio sul musulmano Farah che l'Inghilterra punta le sue speranze di trionfo nel mezzofondo nei Giochi di casa. Il Kenya ha Wanjiru, re della maratona di Pechino. Il Marocco Gharib, che in Cina fu argento. L'Etiopia Kebede, solo per citare i più noti (nessun musulmano, invece, nella delegazione italiana che sarà composta da 346 atleti).

«Non avrebbe senso organizzare un'Olimpiade a Natale. Così, è altrettanto stupido prevederla durante il ramadan» ha detto senza giri di parole Massoud Shadjareh, presidente della Commissione dei diritti umani dei musulmani con base proprio a Londra, sicuro di creare un certo imbarazzo in Lord Sebastian Coe, ex gloria dell'atletica e gran capo di Londra

2012, e nel sindaco Ken Livingstone, il cui fiore all'occhiello è sempre stato il coinvolgimento di tutte le comunità etniche londinesi all'evento. «Hanno mancato di sensibilità nei confronti degli atleti musulmani ma anche del pubblico: chi vorrà viaggiare per seguire lo sport durante il ramadan, che è un periodo di ritiro spirituale», rincara la dose Shadjareh.

La Turchia ha chiesto di cambiare la data dei Giochi, ma lo scenario è irrealistico. Il Comitato olimpico inglese ha promesso che s'incontrerà con gli organizzatori di Londra 2012 per cercare di intervenire sugli orari di certe competizioni: qualche finale potrà anche cominciare dopo il tramonto del sole,

quando il digiuno può essere interrotto, ma comunque resta il problema (enorme)

delle qualificazioni.

Anche l'antidoping è in ambascia. Se non si può bere, non si può fare pipì. E il paradosso è che un campione di urine prodotto al termine di una giornata di ramadan, bevendo molta acqua tutta insieme, avrà una concentrazione massima. che fa-

**3.000**

**Gli atleti musulmani** che parteciperanno a Londra 2012. Ad Atene 2004 furono un quarto del totale (11.099)



**Le regole**



**Il nono mese dell'anno**

Il ramadan è il nono mese in base al calendario musulmano. In arabo significa mese caldo. Ogni anno cambia: il suo inizio dipende dalla luna nuova



**La «notte del destino»**

Il ramadan è sacro perché in quel mese, nella «notte del destino», fu rivelato il Corano. Il digiuno del ramadan è uno dei pilastri dell'Islam: chi non digiuna è empio



**Il pasto prima dell'alba**

Il digiuno, preceduto da un pasto leggero per poter affrontare la giornata e dalla pronuncia dell'intenzione, comincia poco prima dell'alba



**Acqua, datteri e preghiera**

Si interrompe (il digiuno), preceduto da una preghiera, solo mangiando datteri o bevendo acqua (come vuole la tradizione di Maometto) e termina con il tramonto

vorirà la ricerca delle sostanze proibite. Il Comitato olimpico internazionale rimanda l'allarme al mittente: «Ai Giochi ciascun atleta porta le sue ambizioni, i suoi muscoli e il suo credo religioso, affidato alla coscienza individuale» sottolinea la portavoce Giselle Davies. Come dire: fatti vostri.

C'è chi per aver rotto il ramadan è stato licenziato dal club (l'iraniano Ali Karimi, il Maradona d'Asia). Chi sostiene addirittura di essere avvantaggiato dal digiuno (Kolo Touré, ivoriano del Manchester City). Chi si rifiutava di gareggiare la domenica (Edwards e Liddell, a cui è ispirato il film «Momenti di gloria»). Ma quando la religione scende in campo, anche gli dei di Olimpia spesso si fanno da parte.

**Gaia Piccardi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso**

Il 23 agosto 2009, in Inter-Bari (1-1), l'allenatore nerazzurro José Mourinho sostituisce Sulley Muntari, ghanese e musulmano, nel primo tempo (foto): «È debole perché sta rispettando il ramadan» dice Mou. Insorgono le comunità islamiche. Su un sito Internet compare anche una minaccia di morte